

Casa, scontri e cariche per l’assedio antagonista

- Incidenti vicino Palazzo Chigi al termine della manifestazione dei comitati: sedici feriti lievi
- Assaltato un blindato mentre governo e Anci erano riuniti per la Conferenza unificata

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il fumo denso dei lacrimogeni della polizia, il boato delle bombe carta, e dietro, a pochi passi, come una quinta teatrale, il campanile di Palazzo Chigi. «Era impressionante», racconta Francesco Pionati, sgranando gli occhi. Pionati prima di fare il parlamentare nel centrodestra era un giornalista di razza. Ieri è stato sorpreso dagli scontri mentre usciva da un portone di via del Tritone. La sua cronaca degli incidenti, finiti con 6 feriti lievi e 8 identificati - è precisa e racconta della giornata di tensione che si è vissuta nel centro di Roma per la giornata di «assedio» annunciata dai movimenti per la casa in concomitanza con la Conferenza Unificata straordinaria con l’Anci convocata dal governo con l’obiettivo di definire un decreto sulle politiche abitative a livello nazionale.

Tutto si è svolto nello spazio di cento metri, tra Largo Chigi e largo Poli, nell’arco di una mezz’ora o poco più. Pionati usciva dal portone accanto al bar La Tazza d’oro, quando ha visto uno spezzzone del più numeroso corteo che sostava «nel recinto» davanti a Montecitorio. La strada era bloccata a metà da tre blindati disposti a freccia. Gli slogan duri, i cappucci sulla testa, le maschere di V per Vendetta, il ritmo dei tamburi in un crescendo non lasciavano presagire niente di tranquillo. E infatti è iniziato il lancio di uova e lattine contro polizia e carabinieri in assetto antisommossa. Alcuni dimostranti hanno divelto pali di indicazioni stradali e sono andati all’assalto dei blindati in una nuo-

va ondata, più fitta, di uova e mele. Due giovani sono saliti, aiutati dagli altri, sul cofano e poi sui tettucci dei mezzi blindati. «Uno dei due con una spranga spaccava tutto, i lampeggianti sul tetto, le reti metalliche, portava un casco integrale», racconta il testimone Pionati. Per il resto, i negozi, che avevano tutti abbassato le saracinesche preventivamente, non hanno subito danni. Le almeno cinque filiali bancarie con relativi bancomat disseminate in quei pochi metri nel cuore di Roma non hanno avuto un solo graffio. «Sì - dice l’ex mezzobusto del Tg1 - la proprietà privata non è stata toccata, se la sono presi solo con le forze dell’ordine. E alla fine non è successo niente di grave. Ho visto due poliziotti, anzi un carabiniere e un poliziotto che vomitavano ma penso per aver respirato gli stessi gas lacrimogeni che avevano lanciato e due feriti da una bomba carta».

Via del Tritone è stretta, un imbuto. Infatti i poliziotti e i carabinieri si sono limitati ad un’opera di contenimento, anche con la carica che è seguita all’assalto ai furgoni. Pochi i bossoli di lacrimogeni sono rimasti a terra. Lo scontro vero è stato un corpo a corpo. Dove i giovani manifestanti - racconta un poliziotto in borghese - usavano «un’arma» nuova: attaccavano

...

Spray urticante contro le forze dell’ordine
Gli antagonisti di nuovo in piazza il 10 novembre



Gli scontri con la polizia in via del Tritone, durante la protesta dei comitati per la casa FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

adesivi sui caschi degli uomini in divisa, così da accecarli, e spray al peperoncino. È dovuta arrivare una seconda squadra di rinforzo per contrastare l’avanzata del corteo fino a quel momento confinato nello slargo di via Poli. A quel punto i manifestanti sono arretrati e si sono in parte dispersi nei vicoli attorno a Fontana di Trevi. I poliziotti si sono divisi, alcuni sono andati al loro inseguimento, guidati dall’elicottero che volava sopra le loro teste, evidentemente temendo che i gruppi di fuggiaschi si riorganizzassero in-

torno al Quirinale per nuove azioni. Ma non è stato così, il corteo ha tentato di riaggregarsi ma viste le poche forze si è sciolto.

Sulla strada dei taufferugli sono rimasti i blindati, ammaccati e affrescati di resti di mele frantumate e colate gialle di uova. Una ventina di mezzi ha chiuso come un muro l’accesso a via della Stamperia, a protezione di Palazzo Carnaro, sede degli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri: vero obiettivo dell’azione di contestazione dura. È lì che infatti

ieri era riunita la conferenza unificata Comuni, Province, Regioni e Stato sul tema dell’emergenza abitativa. Riunione a cui il ministro Maurizio Lupi, nel precedente incontro con la delegazione dei comitati sul diritto all’abitare aveva rimandato per ogni decisione in merito. Durante gli scontri il ministro Graziano Delrio, che presiedeva la riunione, era impegnato in una conferenza stampa. Paura per ciò che stava succedendo sotto le sue finestre. «No - risponde Delrio - abbiamo continuato a lavorare».

Ma a Roma 80mila famiglie rischiano lo sfratto

Non ci sono, si sa, buoni e cattivi. È la regola dei movimenti. Però ci sono tante anime e problemi di egemonia. Il 19 ottobre a Roma era palpabile un accordo minuzioso che prevedeva alla testa del corteo famiglie, migranti e rifugiati. Dietro ci sono le diverse anime politiche, sindacali ed ex autonomi, anarchici ed ex disobbedienti. Chi è più versato per l’uso della forza, lo scontro militare e il negoziato lo intavola solo dopo, «perché destra e sinistra sono tutti uguali». E chi, invece punta sul confronto con le istituzioni.

Ma non ci sono buoni e cattivi nella rete che si occupa della crisi abitativa. Una rete che, ai livelli cittadini e nazionali, si è rafforzata con l’inasprirsi delle procedure esecutive per gli sfratti. Racconta Laura (Torino), che non ha partecipato alla manifestazione di ieri, non per dissenso ma a causa dello sforzo organizzativo già compiuto per il 19 ottobre e per «l’assedio» alla riunione dell’Anci a Firenze: «Dall’inizio dell’anno gli uffici giudiziari hanno deciso di applicare un articolo del codice di procedura civile, il 610, che permette di eseguire lo sfratto senza rinvio. Non si sa quando venga eseguito e, per di più, vengono decisi 3 o 4 sfratti in una sola giornata». Questo ha spinto i comitati a coordinarsi fra loro per aumentare la capacità di resistenza. La valutazione sugli scontri di ieri è univoca: sono stati generati dall’assenza di risposte da parte delle istituzioni all’emergenza.

Emergenza dai grandi numeri ai quali corrisponde una sostanziale assenza di politiche e di mezzi. A Roma, per esempio, nell’operazione salvataggio del bilancio 2013, sono arrivati un po’ di soldi per l’ambiente e un altro po’ (dalla Regione) per il trasporto pubblico. Ma per la casa nulla e la risposta del sindaco Ignazio Marino e del capogruppo di Sel Gianluca Pecio-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

L’emergenza abitativa si è aggravata con la crisi e ormai è una bomba sociale con cui i Comuni, stretti nei vincoli di bilancio, non riescono a fare i conti

la si è dovuta limitare a un pur apprezzato (da sindacati di base e movimenti) «zero sfratti». Eppure a Roma, secondo dati comunali, sono 80.000 le famiglie a rischio sfratto (il 90% per morosità). Famiglie, ovvero, in numeri assoluti un esercito ben più numeroso, nei cui ranghi marciano vecchi e bambini. Le statistiche nazionali, infatti, rilevano che il rischio di povertà assoluta e relativa aumenta nelle famiglie numerose e in quelle composte da una sola persona (un anziano o una anziana vedova).

Uno studio dell’Anci cita una ricerca europea sui senza casa in Italia: se ne contano 5.000 solo a Milano, e una cifra che oscilla fra i 70.000 e i 120.000 in Italia. Gli operatori sociali segnalano che, fra costoro, sempre più di frequente, si incontrano persone che non corrispondono allo stereotipo del clochard ma che sono «scivolate» nella povertà a causa di un evento traumatico: perdita del lavoro, separazione, malattia, sfratto.

Difficile, però, trovare dati aggregati nazionali. Uno impressionante lo porta in homepage il sito del Sunia, basato

sulle cifre fornite dal ministero dell’Interno: nel 2012 gli sfratti emessi sono stati 67.790 di cui per morosità 62.244, le richieste di esecuzione 120.000, gli eseguiti 27.000 (i dati però sono incompleti). Cinque anni prima, nel 2007, gli sfratti erano stati 43.869 di cui 34.000 per morosità. L’impennata è iniziata nel 2008, la progressione delle morosità continua tuttora. A questi numeri vanno aggiunti quelli di un fenomeno nuovo, i pignoramenti, legato alla crisi economica: per di il lavoro e non sei più in grado il mutuo. La banca mette la casa all’asta e, quando c’è il nuovo proprietario, te ne devi andare.

Laura, che a Torino si occupa dello sportello casa San Paolo, sostiene che Torino è, pro capite, la capitale degli sfratti: 4000 su un milione di abitanti. Racconta che l’umanità che si rivolge allo sportello, da quando si è capito che la «resistenza antisfratto» si pratica in prima istanza come assistenza legale, è molto varia: partite Iva di artigiani, muratori, oppure licenziati, migranti che hanno perduto il lavoro (e di questi molti avevano comprato la casa e non

riescono a pagare il mutuo), pensionati. Nei quartieri popolari di Torino succede che le palazzine d’epoca vengono comprate dagli immobiliari che poi le vogliono svuotare per ristrutturarle, aumentano i canoni d’affitto, i pensionati non possono permettersi di pagare la pignone e parte lo sfratto per morosità. La «resistenza» fa guadagnare 3-4 mesi o anche 6-7 mesi (per i pignoramenti), durante i quali la maggior parte delle persone ha il tempo di trovare una nuova sistemazione. Solo un piccolo numero fa la scelta della «illegalità», cioè dell’occupazione.

Lo studio dell’Anci mette in rilievo che del 17% delle famiglie che vivono in affitto quasi il 60% appartiene alle due fasce più basse di reddito (i poveri assoluti in Italia sono quasi 5 milioni e i poveri relativi quasi 10) e che 4 milioni e mezzo di coloro che hanno la casa di proprietà ma pagano il mutuo hanno difficoltà a rimborsare la rata mensile. Non solo, la spesa per la casa (affitto o mutuo) è aumentata negli anni fino ad attestarsi in media fra il 27 e il 30 per cento del reddito. Quando si scavalca la soglia del 30%, e ormai succede spesso, la casa è a rischio, e questo spiega l’aumento dei morosi.

C’è un effetto indiretto ma importante della crisi dell’abitare sul territorio ben presente ai sindaci e su cui lavora anche una parte dei movimenti, come per esempio Action: le cifre esorbitanti di affitti e mutui nei grandi centri spinge la popolazione fuori dalle città. Con il relativo aumento dei costi per la comunità in pendolarismo e consumo di territorio.

...

Per l’Anci il 60% di chi vive in affitto appartiene alle fasce di reddito più basse e più esposte

LA GUERRA DEGLI SFRATTI					Fonte ministero dell'Interno i dati del 2011 2012 sono incompleti
anno	sfratti emessi	(di cui per morosità)	richieste di esecuzione	sfratti eseguiti	
2001	40.500	26.937	98.068	20.608	
2002	40.130	27.154	91.574	20.389	
2003	39.284	27.781	83.748	23.000	
2004	46.193	32.578	78.099	25.267	
2005	45.815	33.786	106.335	25.671	
2006	45.526	34.309	100.821	22.278	
2007	43.869	33.859	109.446	22.468	
2008	52.291	41.203	139.193	25.108	
2009	61.484	51.576	116.573	27.584	
2010	65.664	56.269	111.250	29.889	
2011	63.846	55.543	123.914	28.641	
2012	67.790	60.244	120.903	27.695	
ultimi 5 anni	311.075	264.835	611.833	138.917	